

Alberto Vincenzi

Avrei dovuto nascere a Massa o negli ospedali di San Felice o di Finale Emilia, ma poiché mia madre in gravidanza era diventata enorme e anch'io mi presentavo robusto, mio padre per precauzione la fece ricoverare in clinica a Modena, dove io Alberto Vincenzi venni alla luce il 15-11-1949, un giovanotto di ben sei chili e ottocento grammi, presso la clinica Barbanti, penso si chiamasse così dove rimasi pochi giorni, poi mi riportarono a Massa dove ho sempre vissuto e dove spero di rimanere fino alla fine.

La mia famiglia era composta da quattro persone: i miei genitori, io e una sorella di sette anni più giovane.

Mio padre faceva il mediatore di maiali proprio per la SAMIS BELLENTANI dove avrei lavorato anch'io più avanti negli anni, mia madre faceva la parrucchiera.

Abitavamo in un sobborgo di Massa dove conducevamo una vita normale, molto dignitosa anche se non eravamo ricchi.

Ho avuto un'infanzia felice, mi piaceva la vita all'aria aperta, andare a pescare cosa che amo fare anche ora che sono in pensione.

La scuola non mi è mai piaciuta molto, per me era una perdita di tempo, un impegno che non ho svolto come avrei dovuto.

Ho frequentato la scuola dell'obbligo poi, a quei tempi e a casa mia im givan: "O che ad va a scola... oppure a lavorare". A quindici anni ho incominciato la mia vita lavorativa come aiutante di un ambulante merciaio, facevamo i mercati, questo per per circa sei mesi, poi sono stato assunto alla Bellentani, era il 1965.

Il primo impatto con il nuovo lavoro è stato un po' forte. Passare da un lavoro all'aria aperta con solo la compagnia del datore di lavoro, al contatto con il pubblico a un posto al chiuso, con altri colleghi molto più anziani di me e non era proprio il massimo anche perché ero stato assegnato al macello. Come compensazione c'era il fatto che entrare a lavorare alla Bellentani voleva dire, lavorare vicino a casa: ci andavo in bicicletta avevo uno stipendio buono e sicuro, diritti garantiti. Era un posto molto ambito dagli abitanti di Massa e dintorni .

Dopo il primo momento di disagio i miei colleghi mi hanno fatto capire che se volevo emergere, non rimanere sempre con la granada in man , dovevo impegnarmi, darmi da fare, non rimanere in ozio. Loro mi avrebbero insegnato il lavoro, aiutato a dare il meglio di me e così è stato: allora e come sempre in tutti i reparti dove mi hanno mandato a lavorare, ho trovato la massima disponibilità e collaborazione e ho lavorato, a parte la spedizione, in tutti gli altri.

Sono stato nel reparto salami, alla stagionatura, pur continuando nei giorni di macellata il lavoro giù, poi ai ciccioli, al reparto cotti, alla mortadella, su ai prosciutti, alla disossatura, insomma si andava dove c'era bisogno e tutto questo è servito a formare, senza falsa modestia, la mia alta professionalità riconosciuta anche dagli altri datori di lavoro che mi hanno sempre mantenuto il livello salariale che avevo raggiunto alla Bellentani.

La mia esperienza lavorativa in azienda è durata fino agli anni '80, poi la fabbrica purtroppo è stata chiusa definitivamente e ho dovuto cambiare posto.

Che dire del mio lavoro alla Bellentani, dei miei 20 anni circa trascorsi lì?

E' stato lì che mi sono formato, ho forgiato il mio carattere, la mia professionalità, lì si sono formate le mie convinzioni politiche e sindacali, ho rafforzato amicizie che durano tuttora. Lì ho imparato a controllare la mia impulsività ho imparato che per convincere le

persone non devi offenderle, lusingarle o aggredirle, ma attirarle con fatti concreti e, oltre ad imparare un lavoro, ho capito che i lavoratori devono essere rispettati, che hanno dignità pari a tutti gli altri.

E' stato grazie a uomini come Baldini, maestro di lavoro e di vita, Simoni, Malaguti, Giuseppe, detto Tabarrina e a donne come Marisa Coppi e poi i più giovani Angelo Govoni, Giuseppe Vincenzi e a tanti altri tutti sindacalisti della CGIL, che alla Bellentani si era sfatata una utopia, un sogno si era realizzato, cioè si era creata un'azienda in cui i lavoratori operavano in sicurezza, con tanta solidarietà tra di loro anche tra coloro che erano di idee politiche diverse e appartenevano ad altri sindacati, tutti erano ben pagati godevano di agevolazioni che altre aziende non avevano ed erano rispettati dai datori di lavoro.

Tutto questo era stato ottenuto attraverso lotte sindacali anche forti, sempre nel rispetto dei diritti e doveri di tutte le parti contendenti.

La Bellentani è stata la prima fabbrica in Italia a concedere la parità salariale alle donne. L'azienda pagava in parte, penso, le vacanze al mare o ai monti ai figli dei dipendenti, avevamo gratis un chilo di carne ogni settimana e due a fine mese, c'era lo spaccio interno dove potevamo comprare i prodotti delle nostre produzioni a prezzo scontato, per la mensa pagavamo un prezzo minimo. L'otto di Marzo per la loro festa, le donne lavoravano solo mezza giornata anche se era pagata per intero.

Allora andavano alla mensa, preparavano tante cose buone poi aspettavano noi ometti per festeggiare insieme.

Questa era la Bellentani, questa era l'azienda che la politica, non dico quella locale che ci ha sempre aiutato e sostenuto, ma quella delle alte sfere, ha contribuito a fare chiudere, secondo me, perché non davamo un buon esempio.

Noi per gli altri eravamo solo dei fannulloni comunisti che facevamo andare in malora l'azienda coi nostri scioperi continui.

Sì, abbiamo partecipato a tante manifestazioni, anche a sostegno di altre aziende in difficoltà tipo lo zuccherificio o il salumificio Montorsi a Mirandola e ancora, dopo la riapertura, quando sono subentrate le Partecipazioni Statali ed eravamo passati da azienda privata a pubblica e facevamo parte del gruppo ALIVAR SME, abbiamo lottato insieme alla DE RICA.

Per salvare la nostra azienda siamo andati a Roma accompagnati dall'onorevole Ingraio e avevamo montato una tenda per fare presidio davanti al Ministero del Lavoro: quando il Ministro del lavoro Gianni De Michelis ci ha ricevuto ha detto che potevamo rimanere lì davanti per tutto il tempo che volevamo, ma la Bellentani doveva e sarebbe stata chiusa a tutti i costi. Non subito, ma alla fine l'hanno spuntata loro. Eravamo una delle due/tre aziende alimentari migliori in Italia, facevamo il miglior ragù disponibile sul mercato.

Durante la direzione del signor Fossati, che era presidente della STAR, per dimostrare che l'azienda non funzionava tutte le nostre migliori produzioni sono state trasferite in altri stabilimenti del gruppo, ci hanno accollato debiti non nostri, addirittura venivano strappate ordinazioni (era risaputo possono testimoniare gli impiegati che ad un certo punto per cercare di salvare l'impossibile fecero sciopero insieme a noi).

Il presidente della Cooperazione alimentare Natalini voleva assumere e penso lo abbia fatto, dieci/quindici lavoratori per gli stabilimenti della CIAM e della CIPAS di Carpi, ma io rimasi alla Bellentani fino alla fine.

Dopo l'ultima chiusura abbiamo fatto sei mesi di cassa integrazione straordinaria, credo, poi forse un po' di ordinaria, io avevo trovato lavoro presso il salumificio Reggiani di San Felice, ci ho lavorato per nove anni, poi sono stato alla Montorsi a Mirandola, anche lei

passata di mano, del gruppo INALCA di Cremonini e alla fine ho lavorato in ceramica fino al 2007 quando sono andato in pensione.

Alla pensione sono arrivato molto stanco sia fisicamente che psicologicamente, ma mi sono ripreso in fretta.

Ho avuto anche una mia vita privata, avevo molti amici e ci divertivamo molto, andavamo spesso a ballare a Massa alla Fontanina dove c'era una pista da ballo all'aperto poi a San Felice, a San Martino, a Cavezzo, a Crevalcore, eravamo dei sgirandlon con pochi soldi, ma sempre meglio dei nostri genitori.

A ventuno anni, dopo il servizio militare, mi sono sposato. Mia moglie faceva la magliaia in casa, lavoro molto diffuso allora tra le donne, abbiamo avuto subito un figlio che purtroppo verso i dodici anni è morto per un aneurisma cardiaco. Poi dopo il dolore siamo ripartiti, abbiamo un altro figlio che ora ha ventitré anni che ci ha ridato la gioia e la voglia di andare avanti.

Ho sempre aiutato mia moglie nelle faccende domestiche, l'avevo sempre fatto con mia madre e non mi sono mai sentito meno uomo nello svolgere lavori considerati femminili.

A proposito di donne, devo elogiare le donne che hanno lavorato alla Bellentani brave, brave, brave anche quando facevano lavori non troppo felici, tipo il lavaggio dei budelli, sempre in mezzo all'acqua, erano insuperabili nella legatura dei salami, anche quelle che ho incontrato in altri posti di lavoro erano brave, ma le donne della Bellentani erano diciamo così speciali, forti, combattive, generose...

Penso anche che noi uomini sotto, sotto, nonostante tutto, abbiamo sempre cercato non dico di discriminarle, ma di relegarle a fare lavori che a noi non piacevano: questo sì e l'ho riscontrato spesso al di fuori della Bellentani.

Quando ero piccolo Massa ha incominciato ad espandersi con l'insediamento di varie attività produttive che hanno portato prosperità ai vecchi e nuovi abitanti attirati dal lavoro sicuro.

Sono state costruite nuove abitazioni, la gente viveva bene. Tutto questo purtroppo è incominciato a mancare con la chiusura della Bellentani prima, dello Zuccherificio poi, oggi c'è un po' di crisi. Massa è sempre stato un paese con una forte partecipazione politica e sindacale, specialmente di sinistra.

Ora mi sembra che in modo particolare tra i giovani ci sia molto disinteresse sia per la politica che per il sindacato, molti non sanno cosa sia. Ma ragazzi: il sindacato siamo noi. Probabilmente sono sfiduciati, non hanno prospettive, fanno lavori precari, mal pagati, vedono un futuro buio e non posso dare loro torto.

Adesso che sono in pensione, quando passo davanti all'edificio semidiroccato della Bellentani, che mi sembra un monumento alle speranze perdute, e penso a tutte le cose brutte e belle, specialmente belle che si sono avvicendate lì dentro, sento un malessere generale mi viene quasi da piangere, provo tanta rabbia persino rancore per tutto quello che avevamo ottenuto e abbiamo perso.

Poi mi dico che devo avere speranza che prima o poi, anche se non con la Bellentani, le cose riprenderanno a girare per il verso giusto, che non bisogna mai perdere la fiducia e la speranza di un futuro migliore per i nostri figli.